



Milano, 19 novembre 2008

Cercate bene... se volete vivere

Omelia card. Dionigi Tettamanzi
Basilica di Sant' Ambrogio

Carissimi,

all'inizio di questo anno accademico vorrei rivolgermi a tutti voi - autorità, docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo -, facendo mie le parole del profeta *Amos* perché diventino per ciascuno un augurio e una preghiera: *"Cercate il bene e non il male, se volete vivere"* (5,16). C'è una pienezza nella propria vita, c'è una gratificazione nel proprio studio e nel proprio lavoro che dipendono esclusivamente dalla capacità di cercare il bene.

Il mondo universitario è per eccellenza il luogo e il simbolo della ricerca: una vocazione, questa, che chiede di essere coltivata e fatta crescere con passione, con onestà, con libertà e di diventare accessibile e possibile per tutti. Per la verità, gli ambiti dello studio e dell'insegnamento sono oggi moltissimi e sempre più settorializzati e specificati, ma il fondamento e il compimento della ricerca deve essere sempre il bene. Se ci si accontentasse di qualcosa di meno si rischierebbe di tradire, non solo un compito cristiano, ma anche un dovere verso la propria intelligenza e verso la società intera.

Cercare il bene: ma come?

Ma *come è possibile cercare il bene nel proprio essere studenti o docenti?* Innanzitutto è necessario *ritornare spesso a verificare e a purificare le motivazioni* che guidano lo studio e l'insegnamento. Perché ho scelto di fare l'università? Perché proprio questa facoltà? Perché dedico la mia vita all'insegnamento? Soltanto una motivazione forte e autentica può rendere gli anni dedicati allo studio una vera ricerca del bene. Una motivazione debole e contingente, invece, ben presto renderà tutto più sterile e vuoto.

San Bernardo scriveva: *"Vi sono quelli che vogliono sapere tanto per sapere, e ciò è curiosità; altri perché si sappia che loro sanno, e questo è*

vanità; altri che studiano per vendere il proprio sapere per denaro o per onori, ed è cosa turpe. Chi vuole sapere per propria edificazione compie un'azione prudente; chi infine studia per il bene degli altri compie un'opera di carità". Sono parole scritte moltissimi anni fa, ma che conservano piena attualità. Ancora oggi la curiosità superficiale, la vanità e l'apparenza, il guadagno e la carriera finì a se stessi possono diventare tentazioni per chi si applica allo studio e alla ricerca ma che, alla lunga, si rivelano deludenti e incapaci di sostenere la fatica di anni di impegno. La motivazione alta di cui parla san Bernardo è quella di *uno studio non solo per il bene in sé ma per il bene degli altri*.

Chiedo al Signore, carissimi, che sappiate considerare seriamente questa ragione come una ragione capace di guidare il vostro impegno e di sostenervi anche nei momenti di maggiore aridità.

Cercare il bene perché dia pienezza alla propria esistenza significa *abitare il mondo universitario, come studenti e docenti, con uno sguardo rivolto al futuro*. L'università deve essere il luogo nel quale si coltiva e si alimenta la speranza e la capacità di guardare avanti, di guardare lontano. È questa *la virtù della lungimiranza*.

Sappiamo bene, però, che proprio la speranza e la capacità di avere fiducia nel domani sono dimensioni su cui un giovane oggi fa grande fatica: per non pochi giovani studenti la paura nei riguardi del futuro è forte. A dominare è piuttosto l'incertezza. L'esempio concreto lo possiamo trovare nella fatica che uno studente fa nell'elaborare il proprio piano di studio: un lavoro che assorbe energie e tempo, ma che si rivela indeterminato circa le prospettive a lungo termine. Molto spesso lo studente fa e rifa più volte il proprio piano di studi, procedendo non con la visione globale del percorso ma solo per piccole parti frammentate. Comincia così a raggiungere la laurea triennale, dicendo dentro di sé che "poi si vedrà"; procede con la specialistica, pensando di raggiungere la laurea nella consapevolezza che questa non garantirà un'occupazione futura: finisce così per costruire un percorso di studio che non soddisfa e non gratifica.

E così al Signore chiedo quest'altra grazia: che sappiate coltivare la capacità di una progettazione ordinata e lungimirante a partire dalla quotidianità e dalle scelte concrete di cui la vita universitaria è ricca per poter allenarsi a costruire il proprio domani sapendo ciò che si vuole e come poterlo raggiungere.

Ma perché un giovane studente possa cercare il bene nella prospettiva del proprio futuro è necessario che *non sia lasciato solo*. Emerge così un aspetto fondamentale della vita universitaria: quello del *rapporto tra docenti e studenti*. Non può limitarsi a essere un rapporto istituzionale o professionale, ma deve configurarsi realmente come un *accompagnamento che sostiene l'esercizio del sapere e del discernere*. Forse oggi non è più possibile una relazione sul modello "discepolo – maestro", o forse è troppo immaginarsi l'università come la bottega degli artisti nell'Italia del rinascimento, ma senz'altro è indispensabile creare i presupposti perché *questo rapporto sia sempre più vivo, personale ed efficace*. In questo senso anche le istituzioni e il mondo politico devono lavorare affinché siano create queste condizioni.

Un giovane studente deve poter capire realmente che la comunità adulta, nell'università e nella società, nelle istituzioni e nella politica, non costituisce una minaccia al proprio futuro, ma un sostegno ed una promessa. E di questo compito, noi adulti, dobbiamo necessariamente sentirci responsabili, senza delegare nè sminuirne la portata. Costruire un'università migliore ha come scopo quello di dare un futuro alle giovani generazioni di studenti e di ricercatori perché possano rendere migliore la cultura di oggi e la società intera. Le altre preoccupazioni sono secondarie.

Vorrei aggiungere anche che *non è possibile cercare il bene se non dentro una visione globale del senso della vita e della storia*. Un giovane studente fa sempre di più molta fatica ad elaborare una capacità di sintesi sul proprio sapere e sul proprio studio, ma anche su se stesso e sulle proprie relazioni. Certamente l'aver moltiplicato gli indirizzi universitari e l'aver settorializzato il sapere hanno fatto crescere le possibilità di scelta e le competenze specialistiche, ma, nello stesso tempo, fanno correre ora il rischio di non saper alimentare la capacità della sintesi e della visione globale.

L'università, lo dice il termine stesso, non può rinunciare ad un respiro e ad una visione che siano veramente universali, capaci cioè di dare una lettura delle vicende del mondo e degli uomini sotto tutti i profili, da quello più umanistico a quello socioeconomico, da quello etico-morale a quello spirituale e trascendente: con una ragione capace di osare di superare se stessa o meglio di compiersi nella ricerca del "mistero".

Correre dietro il nulla: dov'è il Signore?

Ora queste dimensioni della vita universitaria che riguardano la ricerca del bene sono del tutto necessarie, perché altrimenti, come ha detto il profeta *Geremia*, si rischia di *"correre dietro al nulla, diventando nullità"* (2, 5). Credo che questa debba essere la paura più grande per uno studente o un docente, anzi per ogni uomo. Il rischio, infatti, di sentirsi vuoti e di inseguire ciò che è vano, il rischio drammatico di mettere in gioco se stessi e i propri anni migliori per nulla è forte.

Ma nel segno della fede, davanti a Dio, nessuno può pensarsi così. Il Signore, ci ha detto ancora il profeta *Geremia*, si ricorda di ciascuno e per lui noi siamo sacri. Ogni uomo e ogni donna è sacro. Questo noi non dobbiamo dimenticarlo mai, anche nei momenti di maggiore incertezza e tensione. Anche quando ci sembra di non riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati e sperimentiamo delusioni e fallimenti.

In questo senso *l'università* può e deve diventare *una reale palestra di vita*, perché è una risposta al vuoto culturale e comunicativo che spesso si percepisce nella società e perché sa riempire di sapienza, di maturità di senso la vita di un giovane. L'università anche attraverso la fatica paziente dello studio, che deve essere apprezzata e nella quale occorre perseverare, anche attraverso l'esercizio della prova e del mettere sotto esame, deve far crescere un giovane in modo responsabile e forte, capace di sostenere le sfide della società senza la paura e l'angoscia del baratro del vuoto e del nulla.

Infine, affinché non si rischi di correre dietro al nulla, vorrei dirvi che è indispensabile *mettere al centro di ogni sforzo di ricerca e di impegno la persona*. Nessun interesse economico, nessun secondo fine può essere anteposto al valore della persona. Nemmeno la preoccupazione giusta per un sistema universitario più efficiente, nemmeno l'impegno necessario per evitare ogni tipo di spreco, può arrivare a mettere tutti sullo stesso piano, smarrendo così la singolarità e l'unicità di ogni persona.

La pagina del vangelo che abbiamo ascoltato ci mostra la sapienza di Gesù che sa vedere oltre le apparenze e che non si ferma al pregiudizio comune. Dietro la professione deprecabile di un esattore delle tasse Gesù sa vedere il cuore di Matteo, degno di diventare suo discepolo. Gesù non valuta secondo i sentimenti e le considerazioni dell'opinione pubblica, ma va nell'intima profondità della persona e sa far scaturire da essa la disponibilità immediata alla sequela: «... gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (*Matteo 9,9*).

Oggi il mondo universitario deve *valorizzare la qualità alta della cultura*, di una cultura che diventa capace di dare compimento e futuro a ogni persona, che insegna a leggere oltre l'apparente e l'immediato, che sa dare criteri di discernimento che fondano il loro valore nella storia e si mostrano veri per il domani. Ogni riforma del sapere e dell'università, peraltro necessaria, deve fondare le sue motivazioni su questa idea alta e condivisa di cultura e su una preoccupazione autentica per il futuro delle giovani generazioni e della società. Questo significa creare le condizioni e sostenere la ricerca del bene e del sapere. Questo significa, sull'esempio di Gesù nell'episodio evangelico narrato da Matteo, non fermarsi davanti al banco delle imposte ma rendersi conto che colui che sta dietro è degno di un futuro diverso e vero.

Pensando da qui all'opera straordinaria di Caravaggio che fissa nella pittura questa scena evangelica, vorrei pregare per ciascuno di voi *affinché il Signore vi chiami singolarmente e vi indichi con la sua mano la strada da percorrere* per il vostro domani e per quello dell'università stessa. Ma prego anche perché ciascuno di voi si senta personalmente interpellato, superando ogni diffidenza e ogni indifferenza, così da potere dare una risposta responsabile ed impegnata nella ricerca del proprio bene e del bene dell'università.

A lode e gloria del Signore e per il bene dell'uomo!